

STORIA E "STORIE" DELLA FILOSOFIA A PROPOSITO DI UN RECENTE VOLUME

di Ilaria Malagrino

Nuova e originale è la trama riflessiva che anima le ricerche contenute nel recentissimo volume *Storia del pensiero filosofico in Calabria da Pitagora ai giorni nostri*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012, a cura del compianto Mario Alcaro. Obiettivo principale dei saggi ivi raccolti è quello di investigare e approfondire una tradizione filosofica che, ben lontana da ogni enfattizzazione regionalistica, viene valorizzata invece per essersi sempre mossa in sintonia con il grande sviluppo speculativo dell'Occidente. In effetti, mancava, fino ad oggi, un'opera di tal genere, che ricostruisse in una determinata area geografica, senza cedere a municipalismi e localismi, tanto le voci di grandi pensatori, da Gioacchino da Fiore a Telesio a Campanella a Salfi a Gallupi, quanto le voci di tanti pensatori erroneamente considerati "minori", solo perché non sufficientemente studiati o conosciuti.

Del resto, lo stesso Alcaro osserva, nell'*Introduzione*, che «esiste una sorta di geografia mentale fatta di stili di pensiero, culture, modi di dire, tecniche e saperi che s'inscrivono nella carne del paesaggio e in cui il tempo e lo spazio, la storia e la geografia si modellano reciprocamente. Il recupero della componente geografica limita, per di più, la pretesa di mitizzare il tempo storico, di rappresentare cioè una sorta di "*philosophia perennis*" che segue il suo corso nel tempo, senza alcun riferimento allo spazio».

La prima sezione del volume - articolato in quattro parti - intitolata *Da Pitagora al Rinascimento*, è aperta da uno scritto di Aniello Montano che, nel trattare *La filosofia nella Calabria della Magna Grecia* e dell'intenso fervore di Crotona con Pitagora e della Scuola italcica con Alcmeone, Democede e Filolao, dà testimonianza della parte attiva svolta dalla Calabria nell'elaborazione della civiltà e cultura classica, ovvero dell'identità culturale italiana, europea e occidentale, caratterizzata

dall'apertura a tutte le problematiche relative all'uomo e alla vita associata, dall'esaltazione dell'iniziativa umana e dall'adozione di una procedura metodologica di tipo razionale. Segue un testo di Raffaele Perrelli dedicato alla figura di Cassiodoro, nella cui attività è possibile ravvisare due periodi: il primo si staglia sullo sfondo storico dell'affermazione della potenza bizantina ed è caratterizzato dall'intreccio ciceroniano tra *vita activa* e contemplazione e dal desiderio inappagato di creare un'unità gotico-romana, ricongiungendo la frattura tra mondo classico e mondo germanico; il secondo, invece, come testimonia puntualmente il *Vivarium*, è mosso dall'intento di salvare il patrimonio culturale dell'antichità attraverso la trasmissione dei testi classici e cristiani alle generazioni future.

Filippo Burgarella, da parte sua, analizza *La cultura bizantina in Calabria*, provincia fra il VI e l'XI secolo dell'Impero Romano d'Oriente: essa, da una parte testimonia un vero e proprio processo di "bizantizzazione", confermato dalla diffusione sul territorio delle opere di San Gregorio di Nazianzo, di Basilio il Grande e Gregorio di Nissa, nonché di altre opere della tradizione ascetica e spirituale dell'Oriente mediterraneo; dall'altra, è caratterizzata dall'essere espressione della cosiddetta "civiltà del libro". Il libro, infatti, alimento per la vita interiore del fedele ortodosso, è il principale veicolo di trasmissione culturale in un contesto religioso-intellettuale-educativo in cui al monaco amanuense spetta un ruolo fondamentale di conservazione, edizione e diffusione delle opere.

Chiudono la prima sezione due saggi di Luca Parisoli, il primo dei quali è dedicato alla figura e al pensiero di Gioacchino da Fiore: si tratta di un'interpretazione che tende ad esaltare la "diversità" e la "novità" della riflessione del monaco calabrese rispetto agli altri pensatori cristiani dell'epoca. Gioacchino, infatti, non potendosi considerare per questo eterodosso, si discosta dall'approccio di Pietro Lombardo e dalla metodologia scolastica, offrendo un'interpretazione del testo sacro che si dispiega nella sfera politica. Nel secondo saggio del Parisoli, dedicato alla figura di Angelo Clareno, intento precipuo dell'Autore è palesare l'influenza geo-culturale mediterranea, greco-cristiana,

nell'interpretazione della spiritualità francescana, come testimoniato appunto dall'opera di Angelo Clarenò: questi, nella sua *Expositio Regulae*, cita infatti autorità dedotte dalla patristica greca. Da questo punto di vista, pertanto, lecito sarebbe postulare l'esistenza di due anime del francescanesimo: una settentrionale e una meridionale, quest'ultima avrebbe trovato patria e terreno di diffusione propriamente sul suolo siciliano e calabrese.

La seconda parte del volume, dedicata a *Scienza e filosofia tra Cinquecento e Seicento*, è introdotta da un saggio di Raffaele Cirino, il quale sapientemente mostra come l'impegno speculativo calabrese nei secoli XVI e XVII, sebbene nato dal dialogo e dal contatto con i canoni della coeva riflessione europea, sia nondimeno contraddistinto da una peculiarità di "matrice mediterranea". Infatti, malgrado la situazione di arretratezza economico-culturale, generata dal persistere delle strutture feudali, dall'assenza di organismi universitari locali, dal ripetersi costante delle epidemie, dai terremoti e dalle incursioni straniere - situazione questa che porta le giovani menti calabresi a spingersi vero le sedi accademiche siciliane, napoletane ed europee - e sebbene non sia possibile rintracciare le linee di influenza di un pensatore su un altro e, quindi, non si possa propriamente parlare di Scuola, nondimeno è possibile ipotizzare l'esistenza di una "corrente" di pensiero calabrese tipica dell'epoca. Tale corrente troverebbe la sua nota caratteristica nell'elaborazione comune e, pur sempre, differenziata di un naturalismo filosofico-scientifico radicato nel territorio e nella condivisa consapevolezza di essere eredi dei pensatori della Magna Grecia. A riprova dell'esistenza di tale tradizione "comune", l'Autore del saggio porta le testimonianze di vari intellettuali, ingiustamente relegati in secondo piano dalla storiografia, quali: Luigi Lilio o Giglio, ovvero di colui che ebbe il merito di risolvere il problema del Calendario Giuliano; Giovanni Antonio Pantusa; Tiberio Russiliano Sesto; questi, contrapponendosi agli scolastici e ai tomisti e prendendo le difese degli averroisti, delinea la sua visione filosofico-naturalistica di un mondo retto da norme intimamente e interamente naturali e pienamente conoscibile attraverso le leggi fisiche del movimento; ed ancora, Annibale Rosselli, autore di un commento minuzioso al

pensiero e agli scritti attribuiti ad Ermete Trismegisto, nell'intento di utilizzare le stesse dottrine ermetiche rinascimentali per promuovere la fede cattolica; Antonio Oliva, "maestro" nelle discipline di scienza medica; Elia Astorini, figlio fedele della modernità nella sua tendenza all'organizzazione unitaria del sapere e nell'interesse per la scienza sperimentale e per le verifiche empiriche condotte osservando scrupolosamente e rigorosamente ogni fenomeno fisico concreto; Gabriele Barrio, autore di un'opera di geografia storica, tendente a rivendicare la fecondità del rapporto Calabria-Magna Grecia, un'opera che cerca, al tempo stesso, di lumeggiare la stretta relazione intercorrente tra uomo e natura nell'interscambio armonico tra ambiente biologico e geologico; Paolo Antonio Foscarini, da parte sua, interessandosi di meteorologia e di astronomia, si mostra sostenitore di una vera e propria forma di scienza moderna, depurata da ogni credenza metafisica e magica, basata sull'empirica corrispondenza tra causa ed effetto; Tommaso Cornelio, infine, facilita l'ingresso della filosofia di Cartesio in Italiana, dandole, tuttavia, una caratterizzazione squisitamente meridionale, orientata a conciliare e a suggerire una mediazione tra astrazione matematica e concretezza fisica e facendo proprio l'ideale telesiano, secondo cui la natura va studiata e compresa a partire dai suoi stessi principi.

La parola passa, quindi, al saggio di Roberto Bondi, rivolto alla chiarificazione dei rapporti tra Telesio e il telesianesimo, che trova in Campanella e Persio i suoi maggiori rappresentanti; nel contraddistinguersi per le forti venature neoplatoniche, la tradizione telesiana si allontana, in qualche modo, dall'originaria ispirazione naturalistica presenti nelle pagine del pensatore cosentino. Ancora alla figura e al pensiero di Campanella è dedicato lo scritto di Mario Alcaro, il quale, dopo aver rimarcato l'ampia produzione filosofica e scientifica calabra tra Cinquecento e Seicento, ne sottolinea l'originalità. Originalità ben esemplificata dal "naturalismo campanelliano", in cui la natura non rappresenta soltanto la principale fonte di conoscenza, ma costituisce il modello cui improntare la condotta degli uomini e l'organizzazione socio-politica. Una natura che, considerata alla stregua di un "animale perfetto" e pervasa in ogni sua parte di sensibilità e vita, si

allontana decisamente dall'immagine che ne dava in quel tempo la modernità, impegnata nel ridurla e nel piegarla al meccanicismo delle leggi di causa-effetto.

Al genio di Gian Battista Amici è dedicato lo scritto di Franco Piperno, il quale sapientemente mette in mostra la grande statura intellettuale di questo "astronomo mancato" che ha avuto il merito di introdurre un'innovazione non soltanto disciplinare, ma addirittura metodologica, anticipando di oltre mezzo secolo l'opera di Galilei. Lo sforzo di G.B. Amici, infatti, si profonde tutto nel tentativo di unificare astrologia matematica e filosofia naturale e nel proporre tale plesso come unico criterio valido di verità, consolidato dalla descrizione fedele della realtà e dalla capacità di formulare previsioni verificabili. Ma, se esatta è l'indicazione metodologica, non altrettanto percorribile si rivela la strada che il pensatore indica, la quale, avendo la sua chiave di volta nell'ormai "superato" sistema aristotelico, finisce per legarlo a vetuste teorie del passato e lo rende miope al "nuovo" che, percorso integralmente, lo avrebbe spinto verso il futuro. Segue, quindi, un saggio di Emilio Sergio che chiude la sezione, informando dell'intensa attività intellettuale dell'Accademia Cosentina e dell'influenza che in essa ebbe il pensiero telesiano, testimoniata dalle opere di Doni, Quattromani e Marco Aurelio Severino.

La terza parte, dedicata a *La filosofia moderna e contemporanea*, è anch'essa fortemente ricca di spunti riguardo alla vivacità del pensiero calabrese. Così, Fabrizio Lomonaco nel suo denso e articolato scritto offre un'immagine di Caloprese come "renatista di Scalea", che assume certo fino in fondo la lezione cartesiana riguardante la presunta dualità della mente e del corpo, separati nella loro differenza ontologica, ma, nello stesso tempo, ne postula la possibile unione, come è testimoniata dall'attività della fantasia. Nell'alveo della scuola di Scalea si colloca anche l'attività speculativa di Gravina, il cui sforzo di chiarificazione della natura del diritto si appunta nel *prius* di una natura umana, investigata sulla scorta di un cartesianesimo mediato dalla lezione classico-umanistica e dalla filosofia platonica e neoplatonica. Nell'esprimere l'esigenza di una rielaborazione sistematica e razionale del diritto, il filosofo calabrese si colloca a pieno titolo

nella tradizione meridionale a lui contemporanea, vichianamente impegnata a teorizzare il diritto come sistema. La *scientia iuris*, teorizzata da Gravina, fa perno su un'originale antropologia incentrata sulla *recta ratio*, che, vincolando la validità del comando divino ai poteri della ragione, postula in tal modo l'esistenza di un principio universale di senso immanente alla realtà umana. La ricerca della "forma" e della materia del diritto avviene sul piano dei fatti storici, secondo una modalità d'indagine che pur, non rinunciando all'idea di una "*ratio*" superiore, propria dello *ius*, si distanzia dall'impostazione metafisico-teleologica della filosofia della storia di matrice agostiniana e si riallaccia alla tradizione cartesiana. Di segno diverso, invece, è l'orientamento di Spinelli, definito come "il più metafisico" dei cartesiani meridionali dell'epoca, per l'impegno da lui profuso nel riabilitare l'ontologica separazione tra *res cogitans* e *res extensa*. In tal senso, originale risultano la ripresa dell'Aristotele della *Metafisica* riletto e "riscattato" alla luce dell'idealismo platonico e la lettura di un Platone presentato come precursore della cartesiana separazione tra l'attività e unità della mente dalla passività e divisibilità del corpo.

Certamente, non meno originale appare anche l'impegno di Antonio Serra, che le pagine di Fortunato M. Cacciatore presentano come il primo e più antico scrittore di scienza politico-economica. Sotto il segno della categoria dell'ineguaglianza compare, invece, il pensiero di Grimaldi; di esso Maurizio Martirano sottolinea, in particolare, il tema del contrasto tra idealità e realtà della storia. L'interesse etico-politico del pensatore calabrese non esita a contrapporsi alle teorie di Rousseau, di Pufendorf, di Wolff e di Hobbes, nell'intento di mostrare l'"artificiosità" dei vari sistemi metafisici e di portare l'attenzione sul "vero" uomo naturale, da lui ritenuto non diverso da quello che abbiamo sotto i nostri occhi. In tale quadro antropologico, dunque, l'ineguaglianza si presenta come un dato di fatto che, nascente dal bisogno, è un tratto tipico e stabile della natura scievole dell'uomo. Seguono due saggi di Romeo Bufalo, il primo dei quali è dedicato a Francesco Salfi, pensatore che, nei porsì nel punto di convergenza del vario e complesso panorama intellettuale del

Settecento, fornisce un'ideale sintesi tra i motivi offerti dalla cultura meridionale dell'epoca, variamente rappresentati dalla speculazione di Vico, Genovesi, Filangeri, Cuoco, Pagano, da una parte, con i temi centrali della filosofia illuministica di Locke, Voltaire, H elvetius, dall'altra. Egli propone, cos , un progetto di scienza dell'uomo fondata sulla scienza sperimentale, che, rimodulando la vichiana teoria del *verum-factum*, classifica i fatti riportandoli accuratamente a determinati aspetti della natura umana ed inquadrandoli nella categoria logica non della necessit , bens  della possibilit  e della verosimiglianza. In un secondo contributo, invece, lo sforzo di Romeo Bufalo va in direzione di un'interpretazione che allontana il "coscienzialismo" di Pasquale Galluppi dal *cogito* cartesiano. e lo avvicina, invece, al "pensiero meridionale" del Settecento, contraddistinto per una tipica "impronta" empiristica e sperimentale. Il pensatore calabrese, infatti, intendendo il fatto primitivo della coscienza nei termini di percezione immediata dell'esistenza di me, soggetto conoscente, - percezione considerata come verit  indeducibile e sperimentale -, radica il pensiero nella vita sensibile dello spirito. In tal modo, il *cogito* cartesiano risulta, per cos  dire, rovesciato; ci  conferisce all'intera speculazione del Galluppi un'impostazione empirico-fenomenica, consistente nel sostenere l'intelligibilit  delle cose come presente gi  nella sfera percettivo-sensibile.

Un posto di particolare rilievo nell'ambito della tradizione filosofica calabrese, come afferma Pio Colonnello nel suo saggio, spetta senz'altro anche a Francesco Fiorentino. Profondo conoscitore e indagatore del pensiero rinascimentale italiano, Fiorentino si interroga sul principio di legalit  che presiederebbe ai fatti storici, distanziandosi, in tal modo, dalla posizione che sull'argomento andava assumendo la storiografia francese di tipo positivistico. Le scienze morali, infatti, per il pensatore calabrese che segue in questo la tradizione vichiana, non sono traducibili nei termini delle discipline naturali. Centrale nell'elaborazione del suo pensiero   anche la dottrina kantiana, di cui d  un'interpretazione particolare, che si differenzia decisamente da quella tedesca, mentre si incrocia con influssi provenienti dalla psicologia sperimentale ottocentesca, dalla fisiologia e dal pensiero di

Herbart, di Galluppi, di Helmutz e di Spencer. Altro esponente tipico del neokantismo italiano, nell'interpretazione fornita da Fortunato M. Cacciatore e da Santina Manieri, è Felice Tocco, la cui originalità è chiarita non soltanto dall'allontanamento dalla predominante impostazione neoidealistica, ma anche da una ripresa del criticismo, che converge con le istanze del positivismo critico, umanistico e metodologico del Villari nel proporre l'elaborazione di un metodo storiografico che fa del documento e del fatto umano l'elemento propulsore, limitante le pretese costruttive del soggetto conoscente.

Se di originalità si parla, certo, non è possibile dimenticare la figura di Pasquale Rossi, il quale, inserendosi a pieno titolo nel dibattito culturale dell'Ottocento, facendo proprie le istanze del positivismo mediato attraverso la lezione marxiana e labrioliana del materialismo storico e assumendo come oggetto d'indagine privilegiata la folla, acquista un ruolo di rilievo nella comunità scientifica internazionale. Teorizzando l'intersezione di istanze di natura politica con quelle scientifiche, il pensatore calabrese, osserva Stefania Tarim, suggerisce una scienza dell'educazione di quel soggetto politico emerso chiaramente solo con la rivoluzione francese. Come a dire: una vera e propria prospettiva politica deve tendere a riscattare le masse subalterne, specialmente quelle della Calabria, di cui Rossi non esita ad elaborare una sottile critica e analisi storica, politica e sociale. Complessa anche la figura intellettuale di Felice Battaglia, che, formandosi alla duplice sorgente della giurisprudenza e della filosofia e passando dall'iniziale posizione idealistica e dalle simpatie per il gentiliano Stato etico, attraverso la mediazione dell'esistenzialismo, finisce per approdare - come osserva Pamela De Patto - sulle rive di un vero e proprio spiritualismo e col promuovere una rinnovata filosofia dei valori e un liberalismo etico. Non manca, inoltre, il riferimento all'importante figura di Antonio Padula, di cui il saggio di Domenico Scafoglio ha il merito di mettere puntualmente in rilievo l'afflato riformatore. Il filosofo di Acri, infatti, richiamandosi all'insegnamento degli economisti della scuola napoletana e al Genovesi, mobilita tutta la sua ricchezza intellettuale in favore di un rinnovamento della società calabrese, fornendo di quest'ultima

un'analisi meticolosa e, inaugurando così un tipo di etnografia, che di quella moderna ha già tutte le caratteristiche. Facendo propria la metodologia di Vico, egli incentra la sua proposta riformatrice sul concetto di persona. La rinascita religiosa, in particolare, dovrà farsi carico di una trasformazione dello Stato basata sui valori patriottici e liberali.

Importante appare anche lo scritto di Luigi M. Lombardi Satriani che testimonia dell'alta tradizione di studi demoantropologici diffusasi sul suolo calabrese. Richiamandosi all'opera di Meligrana, Lombardi Satriani sottolinea l'originalità di approccio e di risultati raggiunti nel campo della demologia giuridica calabrese. All'analisi della particolare configurazione che la teorizzazione della morte assume nella tradizione contadina calabrese, è dedicato il saggio di Rocco Brianza, il quale, richiamandosi a *Il ponte di San Giacomo* di L. M. Lombardi Satriani e di M. Meligrana, sottolinea la presenza nel mondo contadino di una sorta di filosofia del sacro naturale o naturalismo sacro, che se ha la sua origine nei lasciti della filosofia antica, tuttavia si alimenta anche del pensiero di Telesio, Campanella e Bruno. Chiude la terza sezione del volume un saggio di Romeo Bufalo sulla significativa riflessione condotta da Carlo Diano, in pieno clima neoidealista, sul pensiero greco: essa tende a rimarcare come caratteristica della classicità l'unicità di forma ed evento, tipica propria di quel "pensiero mediterraneo" che riesce a collegare, senza confonderli, piano logico e piano estetico, particolare e universale.

La quarta parte, riservata alla *Cronaca degli orientamenti filosofici attuali*, è aperta da un saggio di Giuseppe Cantarano, il quale sostiene la "calabresità" del noto esponente del pensiero debole Gianni Vattimo, coincidente con la riscoperta della speculazione filosofico-teologica di Giocchino da Fiore. Interessante appare anche il contributo di Francesco Lesce sulla rinascita, a partire dagli anni Novanta, del pensiero "meridiano" nel Meridione d'Italia, contraddistinto come sforzo culturale, politico e civile tendente a liberare il Mezzogiorno dalla cosiddetta "questione" meridionale, col restituirle finalmente autonomia da quei modelli socio-culturali e politico-economici a cui la

modernizzazione lo avrebbe costretto, finendo col distruggerne le specificità simboliche. Facendo perno sulla tipicità geoculturale, tale pensiero si salda nel duplice percorso di valorizzazione delle identità locali e di autogoverno delle città, filtrato attraverso lo sguardo di un Sud che guarda il Sud: tale progetto vede nella ripresa dei valori tradizionali non una sorta di autodifesa, ma un modo di confrontarsi con l'altro, offrendo soluzioni identitarie.

Il saggio di Luigi Rocca, poi, passando attraverso le figure di Mortati, Rodotà, Rippepe e Corradini, offre in pennellate veloci i principali orientamenti della riflessione filosofica contemporanea sul diritto e sulla politica. La sezione è chiusa dal saggio di Giuseppe Bornino e Santino Cundari, i quali riportando le posizioni di Valentini, Cotroneo, degli studi telesiani di De Franco, di Mastroianni, di Siciliani De Cumis e di altri ancora, informano sugli attuali *Percorsi di storiografia filosofica* in Calabria.

Da quanto illustrato, appare chiaramente l'originalità del volume. Dando voce per lo più a personalità costrette ingiustamente all'oblio da una certa storiografia, perché considerate "minori", questa *Storia del pensiero filosofico in Calabria* ha il merito di delineare nei suoi tratti essenziali, ma nondimeno pregnanti, una tradizione di pensiero indubbiamente viva e feconda.